

SPETTACOLI

Da Mandrake all'Uomo Mascherato, dal Topolino degli anni Trenta agli eroi «made in Italy» dei Cinquanta: sugli scaffali delle edicole accanto alla produzione più recente, si moltiplica la presenza dei fumetti classici. E anche il cinema cavalca l'onda della memoria

Nuvolette di nostalgia

RENATO PALLAVICINI

ROMA. «In un'altra parte della nave... un'ombra gocciolante esce dalle nere acque, arrampicandosi silenziosamente sulla fiancata. La rivelazione sta per compiersi, e preceduto da alcune vignette introdotte Phantom (meglio conosciuto da noi come Uomo Mascherato) emerge dal vano buio di una porta spalancata. Come un fantasma appunto. Era il febbraio del 1936 e Lee Falk, assieme a Ray Moore, aveva dato vita ad uno degli eroi a fumetti più popolari della storia. Quell'uomo inguainato in una tuta aderente e con una piccola maschera sugli occhi avrebbe fatto strage di lettori in tutto il mondo. Qualche anno dopo, nel 1939, un altro uomo mascherato ne avrebbe seguito le gesta, sia pure in un'ambientazione diversa: il Batman di Bill Finger e Bob Kane. Qualche anno prima, invece, nel 1934, ancora Lee Falk, ma questa volta in collaborazione con Phil Davis, aveva creato Mandrake, il celebre mago in marina e cilindro. E, visto che siamo in tema di date, aggiungiamo, ancora una: 7 gennaio

1934, giorno della nascita di un altro gigante della letteratura a fumetti, il Flash Gordon di Alex Raymond. Gli anni Trenta sono stati gli anni d'oro dei comics, un decennio in cui vedremo la luce anche l'Agente segreto X-9, Brick Bradford, Dick Tracy, il Principe Vallant, Superman, Terry e i Pirati, L'Abner, solo per citare i più noti. A sessant'anni di distanza alcuni di quegli eroi sono tornati prepotentemente alla ribalta. Prima sullo schermo con *Batman e Dick Tracy* e poi nelle edicole. Così, dopo la rinascita dei supereroi della Marvel e della Dc Comics, ora due mensili ripropongono le avventure di Mandrake e di Phantom, con in appendice le storie dell'Agente segreto X-9 e di Brick Bradford, mentre due albi speciali (in edicola da questa settimana) ristampano le prime tavole di Flash Gordon. Il merito dell'iniziativa va alla casa editrice Comic Art, capitanata da Rinaldo Traini, che da almeno due decenni porta avanti un discorso di catalogazione, conservazione ed edizione di classici a fumetti (ma ha al suo attivo anche riviste

e testate dedicate ad autori contemporanei, e tra l'altro pubblica le avventure di *Rocketeer* di cui parliamo qui sotto). «Pensate che la King Features Syndicate e la Disney - racconta con una punta d'orgoglio Rinaldo Traini - vengono da noi per ricercare materiale d'archivio. Per la riedizione di Flash Gordon (prima di quella in edicola ne è stata fatta una di lusso e di grande formato ndr), la famiglia Raymond ci ha concesso di utilizzare le originali prove al torchio. E la Disney ci ha dato l'esclusiva per la stampa delle collezioni amatoriali. È una fiducia che ci siamo conquistata con gli anni e che viene, soprattutto, da un amore e una passione per il fumetto di qualità». Certo l'amore e la passione, magari conditi con una buona dose di nostalgia per chi nei Trenta era poco più di un ragazzino, come Traini appunto, vanno bene. Ma il pubblico di oggi e soprattutto i più giovani, abituati come sono ai nuovi linguaggi iperviolenti dei supereroi americani o dei «manga» giapponesi, potranno apprezzare certe ingenuità e candori di Mandrake, di Phantom o di

Flash Gordon? «Credo che gli acquirenti di queste pubblicazioni - dice Traini - in buona parte siano adulti che hanno letto quelle storie o di cui hanno sentito parlare. Ma ultimamente anche i giovani e i ragazzi sono tornati a frequentare le edicole. I motivi sono diversi: dal moltiplicarsi dell'offerta editoriale all'effetto di trascinarsi di alcuni film di grande successo, al boom di personaggi a fumetti come Dylan Dog, persino all'influenza della tv. Si perché - spiega Traini - se nel decennio passato ci è stato un certo numero di saffazioni del più giovani nei confronti della lettura, persino dei fumetti, negli ultimi anni c'è un certo ritorno. Insomma i ragazzi sono abituati alle immagini, hanno imparato a distinguere, a decodificare e hanno sempre più fame di linguaggi multimediali, come si dice oggi. E il fumetto è uno di questi. Aggiungerei poi il fatto che la crisi di un certo fumetto comico ha rilanciato l'interesse per l'avventura. Del resto come si spiega il successo di saghe cinematografiche come *Guerra stellari* e *Indiana Jones*? E poi

se un film come *Via col vento*, ad ogni riedizione miete pubblico e successo, perché non dovrebbero riuscirci anche l'Uomo Mascherato, Flash Gordon o Mandrake? La scommessa non è da poco, anche perché il panorama editoriale a fumetti, dopo il boom dell'ultimo anno, sta accusando duri colpi. E mentre non passa giorno senza che arrivi in edicola qualche novità, molte pubblicazioni si trovano in difficoltà, quando non hanno addirittura cessato di esistere. «Purtroppo è accaduto - dice Traini - quello che temevo. L'allargamento del mercato ha dato origine ad una superproduzione difficile da smaltire. Se da domani, per assurdo, fallissero tutti gli editori presenti sulla piazza, le edicole rimarrebbero comunque intasate per parecchi mesi da centinaia di pubblicazioni. Certo, in giro ci sono troppi improvvisatori e anche troppa robbaccia di cui non si sentirà la mancanza, ma mi dispiace che ci vedano di mezzo anche prodotti e riviste di qualità. La crisi e la recessione, del resto,

colpiscono tutto il settore editoriale. Noi ce la caviamo perché abbiamo un'azienda poco più che artigianale, a conduzione quasi familiare, nonostante la gran mole di pubblicazioni. Comunque, l'esplosione del mercato e delle testate, qualcosa di buono l'ha prodotto. Fino a qualche anno fa gli editori di fumetti erano semplici stampatori, mentre oggi molti specialisti e studiosi sono diventati editori in prima persona. E questo è sicuramente un bene».



Al centro della pagina Rocketeer di Dave Stevens il fumetto da cui è tratto l'omonimo film. In basso a sinistra il Topolino di Gottfredson e, a destra, Captain Miki

Miki, Blek e Pecos Il west italiano in formato striscia

GERMANO DETTI

Se ne è parlato pochissimo, evidentemente perché si pensava che il fenomeno fosse modesto e di breve durata. Invece, ormai da un paio d'anni, alcuni fumetti di produzione italiana, editi dalla casa editrice Dardo di Milano, stanno riscuotendo un inaspettato successo. Perché inaspettato? Perché si tratta non di fumetti contemporanei, ma di ristampe di albi creati alla fine degli anni Quaranta e scomparsi nel corso degli anni Sessanta. I personaggi si chiamano Captain Miki, Kinowa, Grande Blek, Piccolo Sceriffo e Pecos Bill e ora, quasi a mostrare l'eterna giovinezza degli eroi di carta, sono di nuovo in edicola (con l'eccezione di *Pecos Bill* che, allora edito da Mondadori, è, per i tipi della Dardo, in fase di preparazione).

Gli albi a quell'epoca erano, di regola, in bianco e nero con storie molto semplici e ingenui. Il fumetto era destinato esclusivamente ai ragazzi, i quali peraltro, non essendo nemmeno arrivati alla televisione, si accontentavano di poco (ma erano voracissimi: fra il 1950 e il 1955 le vendite dei fumetti passarono da 2 a 6 milioni di copie alla settimana). Già altre volte vari editori avevano tentato di ristampare queste testate, ma dopo qualche attenzione per i primi numeri, le vendite crollavano e la pubblicazione veniva sospesa. «L'aspetto del tutto nuovo è che questa volta i consensi non sono diminuiti - dice Giuseppe Casarotti della Dardo - anzi sono andati aumentando e molti che non si erano accorti subito di queste pubblicazioni in edicola, ci stanno chiedendo gli arretrati. Le cifre delle tirature non sono strepitose, ma siamo attorno alle 40-50.000 copie e questo ci consente un certo impegno, come quello di affidare le copertine a disegnatori famosi. Nello stesso tempo siamo stimolati a continuare. Stiamo infatti lavorando per ripescare altri fumetti dei tempi che furono. Oltre a *Pecos Bill* ormai di imminente uscita, pensiamo di ristampare anche *Gim Tora e Sciascia*».

Chi sono i lettori? Soprattutto gli adulti, coloro che allora erano ragazzi e che oggi amano rileggere queste vecchie storie. Sarà un po' di nostalgia per i personaggi di carta che li hanno fatti sognare ad occhi aperti in un'età felice? E probabile. Va comunque rilevato che questi albi avevano caratteristiche particolari. È vero che le storie erano semplici e che i personaggi si muovevano in ambienti nostrani (il West di *Captain Miki* e di *Piccolo Sceriffo* somigliava più ad

un villaggio della nostra maremma toscana che a quello del cinema); è vero che i costumi non erano poi così fedeli all'epoca in cui le storie erano ambientate; è vero che i disegni erano talvolta poco curati. Tuttavia, a rileggerli oggi, vi si trovano tracce di una genuina freschezza e di grandi ideali di giustizia: sono il segno dell'entusiasmo che caratterizzò gli anni della ricostruzione postbellica e delle grandi speranze in un futuro di progresso e di sviluppo per gli italiani in quegli anni fortemente aspiravano. Anche il bene e il male erano rigidamente separati e i personaggi erano tutti di un pezzo, buoni o cattivi, come si conveniva a quel tempo di scontri ideologici e di guerra fredda, e come era d'altra parte nella tradizione della narrativa popolare e degli stessi fumetti americani.

Non si può inoltre dimenticare che quei fumetti portavano la firma di sceneggiatori e disegnatori allora esordienti, ma poi divenuti famosi, come Guido Martina (oggi considerato il capostipite degli sceneggiatori Disney italiani, recentemente scomparso), Giovanni Sinchetto, Dario Guzzon e Pietro Sartoris (creatori di Kinowa, Miki e Blek, si firmavano «EsseGesse»), Andrea Lavezzolo, Ferdinando Tacconi, Camillo Zuffi e tanti altri. Quegli albi hanno dunque anche un valore storico, perché sono l'espressione pionieristica dei comics di produzione italiana. Il ricordo di quegli anni è evidentemente vivo nei cultori del fumetto. Non a caso, già prima delle ristampe della Dardo, avevano trovato consensi le ristampe di *TuttoTex* e di *TuttoWest* (edite da Bonelli), le quali portavano tra l'altro la firma del celebre Aurelio Galleppini.

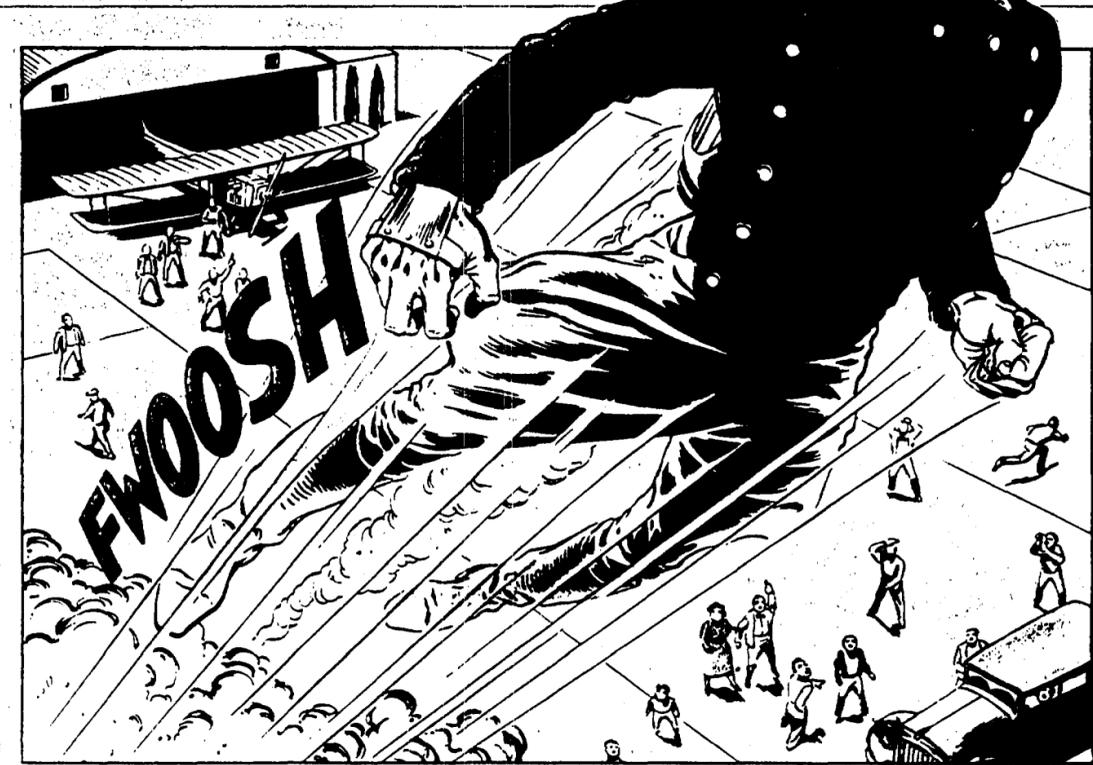
«Credo che un motivo del successo - spiega Casarotti - sia da ricercare anche in un certo ritorno alla lettura come passatempo piacevole. C'è evidentemente un processo di saturazione della tv e questo anche nei giovani che negli ultimi anni si sono riavvicinati al fumetto». E proprio ai giovani è destinato *Gordon Link*, una nuova pubblicazione uscita in questi giorni. Il protagonista è uno «scovassetto», un detective di moda fra gli adolescenti amanti del genere horror. L'albo ostenta un linguaggio ammucato al mondo giovanile e soprattutto cerca di uscire dai canoni della narrativa popolare d'avventura ai quali i fumetti di un tempo si ispiravano.

Disney, Disney ancora Disney Purché d'annata

Di nostalgia in nostalgia non si poteva che arrivare a Disney, a Topolino e Paperino, Pluto e Zio Paperone. Dallo scorso novembre, con cadenza mensile, è tornato in edicola *Zio Paperone*, un albo di 96 pagine che ripropone, in ordine cronologico, tutte le storie che hanno per protagonista la banda dei paperi, e che sono state firmate, dagli anni Quaranta ai Sessanta, dal grande Carl Barks (proprio qualche mese fa ha compiuto novant'anni). L'iniziativa della Walt Disney Company Italia, ripropone, esaltamente dove era stata interrotta, la precedente serie avviata da Mondadori, allora editore licenziatario del materiale Disney. È in questi ultimi mesi, però, che la «ebbrea» è aumentata. Spesso legata ad iniziative ed occasioni promozionali, come nel caso del primo volumetto di *Topomystery* (che è andato rapidamente esaurito, mentre il secondo dovrebbe uscire a breve), pubblicato a cavallo delle due rassegne *Noir in Festival* di Viareggio e *Mystfest* di Cattolica, e che ristampa alcune storie degli anni Settanta e Ottanta. O come nel caso dei quattro numeri di *Topolino* settimanale a cui erano allegate 48 figurine riproduttori altrettante celebri copertine del giornalino, scelte tra le migliori di tutta la sua lunga vita.

Ma l'iniziativa più recente (in edicola da pochi giorni) è *Topostrips*, un albo (100 pagi-

ne in bianco e nero, lire 3.000) che va addirittura a ripescare il Mickey Mouse delle origini, quello disegnato da Floyd Gottfredson a partire dagli anni Trenta. Per ora il libretto, che contiene le strisce giornaliere con le storie di *Topolino* e il mistero di *Macchia Nera*, di *Topolino* e i *topi d'albergo*, più alcune tavole domenicali, è una sorta di «albo-civetta», mandato in avanscoperta per saggiare le vendite. Se il risultato sarà buono, con l'autunno si passerà ad una vera serie regolare. La Disney (e prima Mondadori) non è nuova a operazioni del genere. Basti pensare alle fortunate serie dei *Classici* e dei *Grandi classici* o ad edizioni più squisitamente amatoriali come le due edizioni di *Il Topolino d'oro*. Su questo terreno, poi, l'accordo tra Disney e Comic Art (vedi anche l'intervista a Rinaldo Traini in questa stessa pagina), che già in passato aveva prodotto innumerevoli serie di ristampe antologiche, è stato proprio in questi giorni rilanciato e rafforzato. E dal prossimo settembre cominceranno ad uscire i volumi dedicati alla produzione dei Disney italiani (da Scarpa a Carpi). Sempre la Comic Art edita i *comics books* dal 1942 al 1990 edii, originariamente, dalla Gladstone e dalla Western, più la produzione giornaliera, a partire dal 1938, della King Features Syndicate.



Rocketeer, un uomo-razzo contro Hitler

Negli Stati Uniti se la sta vedendo con *Terminator 2* e con *Robin Hood*. Qui da noi dovrà aspettare fino al 10 ottobre, data prevista per l'uscita nelle sale di tutta Italia. Parliamo di *Rocketeer*, il film di Joe Johnston, tratto dal fumetto omonimo di Dave Stevens, uscito in America il 21 giugno scorso. Distribuito dalla Warner è una nuova superproduzione (oltre 40 milioni di dollari) della Touchstone Pictures, la branca «avventurosa» della Disney Film. *Rocketeer* narra le vicende di Cliff Secord, un giovane pilota collaudatore venuto in possesso di uno strano zaino-razzo che,

una volta indossato, gli permette di volare. Lo straordinario congegno fa gola a molti e soprattutto ad un gruppo di nazisti (siamo alle soglie della seconda guerra mondiale) che ne vogliono entrare in possesso. E così, un giovane qualunque, come spesso avviene nei fumetti (e nel film) si trova, suo malgrado, in un gioco più grande di lui che lo trasforma in eroe. Ancora una volta, dunque, cinema e fumetto si scambiano le parti e mescolano personaggi, trame e linguaggi. Ma con una novità. Mentre *Batman* e *Dick Tracy* attingevano

a due fumetti degli anni Trenta e ne restituivano una versione che, al di là dell'ambientazione e del *décor*, per toni, atmosfere e colori (persino attraverso la scelta degli attori) strizzava l'occhio alla sensibilità contemporanea, *Rocketeer* compie un'operazione in qualche modo inversa. Come il fumetto di Dave Stevens, autore assolutamente contemporaneo (è nato nel 1955 e la sua creatura ha fatto la prima comparsa sulle pagine di *Star-Spinner* nel 1981), il film è però ambientato alla fine dei Trenta. E come l'opera di Stevens, il film di Johnston (il regista di *Tesoro*, mi si sono ristretti i ra-

gazzi) insegue un gusto *rétro* di estrema raffinatezza. «Quello che rende questo film diverso dagli altri - dice Charles Gordon, uno dei produttori - è che abbiamo fatto un film e non una commice per una star del cinema. Nel nostro caso, la star è il film stesso. Non è irrilevante, allora, che per i ruoli dei due protagonisti principali siano stati scelti volti poco noti come quelli di Bill Campbell (al suo esordio cinematografico dopo una lunga gavetta televisiva) e di Jennifer Connelly, la bambina di *C'era una volta in America* e la ragazzina di *Su-*

spira, ormai definitivamente cresciuta e diventata una stupenda donna. Tutto, dal set ai costumi, dagli oggetti agli aerei, dalle musiche agli ambienti (straordinaria la ricostruzione del night con palcoscenico-piscina a forma di conchiglia) tenta di ricreare atmosfere d'antan. Certo ci sono effetti speciali sofisticati (le sequenze di volo) e il mirabolante finale fa il verso ai vari James Bond (guarda caso nel ruolo dell'antagonista cattivo c'è Timothy Dalton), ma a prevalere, sia pure in versione patinata e sofisticata, è proprio l'effetto-nostalgia. □ Re.P.

